

CELEBRATO IL D-DAY.

Sulla spiaggia teatro della battaglia più sanguinosa cerimonia con decine di presidenti, premier e sovrani

Eltsin minimizza il mancato invito dei soldati russi

Il presidente russo Boris Eltsin ha detto ieri che non considera l'assenza della Russia alle celebrazioni per il 50° anniversario dello sbarco in Normandia come un segno di sfiducia e di diffidenza nei confronti di Mosca da parte degli ex alleati. «I festeggiamenti continueranno in varie città della Normandia, in una delle quali è stata invitata anche una delegazione russa», ha detto Eltsin parlando con i giornalisti all'uscita da una libreria dove ha acquistato il primo volume di una nuova edizione delle opere complete del poeta Alexandr Pushkin nel 195° anniversario della nascita. Il presidente ha fatto quindi notare che neanche la Russia ha invitato gli alleati alle celebrazioni per anniversari storici, quali ad esempio il cinquantenario delle battaglie di Mosca (dicembre 1941), Stalingrado (1942) e Kursk (luglio 1943). «Ciononostante - ha aggiunto Eltsin - questo non ci impedisce oggi di essere autentici partner e collaborare in tutti i campi».



I veterani americani prima del lancio sulla Normandia. Sotto un'immagine storica dello sbarco

Dominique Mollard/Ap

Il silenzio espugna Omaha Beach

Mitterrand ai reduci: «Il mondo vi deve la libertà»

OMAHA BEACH (Normandia). «Let's go», ordinò il generale Eisenhower. E aggiunse che l'affare non gli piaceva, ma che bisognava sbrigarlo. Segui De Gaulle, il giorno dopo, dal suo esilio londinese: «La battaglia suprema è iniziata!», comunicò solenne ai suoi compatrioti. Due uomini, due paesi, due stili. Più pragmatico il primo, più epico il secondo. Più militare il primo, più politico il secondo. Francois Mitterrand li ha citati ambedue ieri a Omaha Beach, nel breve discorso che ha chiuso la cerimonia collettiva in ricordo del D-Day. Lo ascoltavano la regina Elisabetta alla sua destra e Bill Clinton alla sua sinistra, oltre ad una quindicina di capi di Stato e primi ministri. La celebrazione, l'unica in cui erano tutti riuniti, aveva perso la maestosa militar-marittima che avevano voluto darle gli inglesi a Portsmouth. Si era più sul registro del ricordo, della commozione, della gratitudine. Due oratori avevano preceduto il presidente francese. Per primo un veterano americano, il generale Ehlers: «Com'è pacifica oggi questa spiaggia - ha detto - e com'è diversa rispetto a cinquant'anni fa quando io e i miei compagni sbarcammo proprio qui». Parole semplici, perché il D-Day sia di monito «ai nostri figli e ai nostri nipoti». È stata poi la volta di André Morel, un robusto contadino normanno anch'egli «veterano» di quei giorni: «Non vedemmo niente, sentimmo soltanto gli aerei e il rumore della battaglia... Ricordo ancora i primi soldati americani che incontrai nell'ala della mia fattoria, la gioia, il bicchiere di calvados che bevemmo insieme... E poi quando ci portarono sulla spiaggia, il giorno dopo, proprio qui, dove i feriti gridavano e si lamentavano e tutto intorno continuava lo sbarco...». Grazie, dice Morel, grazie per sempre. E poi lo dice anche in inglese, storiandolo con tranquilla disinvoltura. Una ragione in più per un applauso ancora più caldo, come un abbraccio per il vecchio contadino.

se li vedesse. Si è fatto il segno della croce e se n'è andato nella folla, la testa china. Ne sono arrivati tanti come lui. Ieri pomeriggio hanno invaso con discrezione i cimiteri di Normandia punteggiati di migliaia di croci semplici, con giusto un nome sopra. Il momento centrale delle celebrazioni, è vero, è stata la cerimonia «collettiva». Erano presenti: la regina Elisabetta e il duca di Edimburgo, Bill e Hillary Clinton, il granduca Jean di Lussemburgo, la regina Beatrice d'Olanda, il presidente polacco Lech Walesa, il presidente ceco Vaclav Havel, re Harald di Norvegia, il presidente slovacco Michal Kovac, e Alberto del Belgio, i primi ministri inglese, John Major, australiano, Paul Keating, neozelandese, Jim Boiger, canadese, Jean Chretien, oltre al ministro della difesa greco Yerasimos Arsenis. Tutti i paesi che in diversa misura parteciparono allo sbarco. Per primi, per importanza, americani, inglesi e canadesi. Dopo i discorsi

sono tutti sfilati a passo di marcia al suono di varie bande militari, dagli allievi della prestigiosa scuola ufficiali inglese di Sandhurst, ai marines americani, ai paà belgi, alle guardie reali norvegesi, alla compagnia d'onore polacca, applaudita con particolare vigore da un Lech Walesa sorridente e per nulla marziale. A tutti il pubblico assiepato intorno alla tribuna d'onore ha tributato applausi fischi (americani, quindi di contentezza e approvazione). Anche Mitterrand, quando ha detto «grazie, perché avete dato la libertà al mondo», mentre accanto a lui Bill Clinton annuiva ascoltando la traduzione nel suo apparecchietto acustico. Lì davanti, sul mare, si stagliavano le stazze grigie delle navi militari, proprio come allora.

Più raccolte sono state altre cerimonie della giornata. In particolare quella inglese ad Arromanches, accompagnata dal suono triste delle cornamuse scozzesi. O quella al cimitero di Bayeux, dove cinquemila piccole steli bianche stanno lì a ricordare il tributo britannico alla causa della libertà. Più festosi i cinquemila veterani americani che si erano raccolti in mattinata sulla spiaggia di Utah Beach. Cinquant'anni fa, tra quelle dune, le cose andarono meglio che altrove: scarsa resistenza da parte dei tedeschi, buoni fondali per i mezzi anfibi, perdite limitate. Non come a Omaha Beach, dove fu carneficina. Tra i veterani americani spiccava un capo sioux, bardato di coloratissime piume. Sapevamo della presenza degli indiani irochesi, ieri abbiamo appreso che qui sbarcarono, cinquant'anni fa, anche decine di sioux. L'armata di liberazione era veramente cosmopolita.

Il cinquantenario del D-Day se ne è andato così, tra celebrazioni ufficiali, mormoni di messe e di cappellani, ruvide pacche tra veterani, salti con il paracadute (a proposito, il vecchietto volante che aveva voluto ripetere l'esperienza domenica scorsa, saltando su Sainte Mère Eglise, e il cui paracadute non aveva ben funzionato pare abbia una sospetta frattura della colonna vertebrale: tanti auguri da migliaia di suoi commilitoni, tutti natì prima del '20), bevute al caffè, omaggi silenziosi nei cimiteri, ricordi con lacrime e senza. Nessuna nota sonata ha turbato la festa. O forse sì, una c'è stata. Un'invasione di camembert, sidro, vino, e decine di altri prodotti alimentari, di magliette, berretti, shorts e altro, tutti «dedicati» allo sbarco. Si vendono «camembert de la Libération», panini preconfezionati «Overlord», T-shirt «Omaha Beach», pullover «Pointe du Hoc». Nei supermercati della regione si annunciano con grandi scritte, per promuovere la vendita di gallette inglesi o budino americano, che «lo sbarco dei prodotti alleati è arrivato», come fosse il «Beaujolais nouveau». E si conta, fregandosi le mani, su un incremento turistico di almeno il 20 per cento per quest'estate. Passi per il turismo, ma il formaggio o la maglietta targati «Omaha Beach» fanno a pugni con lo spirito di questi giorni. Testimoni e veterani sono vivi, e sono qui, e piangono i loro morti, che sono tanti, tantissimi. Vedere quel massacro trasformato in qualche franco in più da disinvolti bottegai non gli ha fatto certo piacere. Ma tant'è, ne hanno visto di peggio.



L'allievo bruciò le foto di Capa

ROMA. È una storia incredibile e tutta da raccontare quella delle fotografie scattate da Robert Capa, il fotografo di guerra più famoso del mondo, nel corso dello sbarco alleato in Normandia. Sono foto celeberrime, mille volte pubblicate da Life, dai giornali di tutto il mondo e in centinaia di libri di fotografia. Capa, insieme ai soldati americani, scende coraggiosamente sulle spiagge di Normandia sotto il tiro dei soldati tedeschi, tenendo la macchina fotografica in alto per non bagnarla. Realizza immagini bellissime: una settantina in tutto. Poi, ancora una volta, felice di averla scampata ancora una volta, spedisce con un aereo, due rulli ad un laboratorio londinese che lavora per Life, la grande rivista americana. Nel laboratorio opera, in quelle ore, un giovane di belle speranze che si chiama Larry Burrows. È una specie di ragazzo di bottega che sta soltanto imparando il mestiere. Larry, nello sviluppare i rullini di Capa, pasticcia in camera oscura e rovina il lavoro di uno dei più grandi fotografi di guerra che operino al fronte. Di una settantina di fotografie dello sbarco in Normandia, se ne salvano soltanto undici. Saranno comunque undici splendide immagini, drammatiche e terribili. Una in particolare, quella che riprende il soldato Ed Regan nell'acqua fino al collo, mentre cerca di guadagnare la riva, sarà utilizzata da Life per la copertina e farà il giro del mondo. Ancora una volta, nonostante Larry Burrows, Capa riuscirà a confermare la solida fama di fotografo eccezionale e coraggioso. Ma i due si «concontreranno» di nuovo e avranno lo stesso cupo destino, nello stesso paese e durante due guerre diverse. Chi era Capa? In realtà si chiamava André Friedmann ed era nato a Budapest, Ebreo ungherese, appassionato di fotografia fino da

ragazzino, si era trasferito prestissimo a Berlino. È proprio a Berlino che inizia la leggenda di Bob Capa. Ricca e fotografare Trotsky ad una riunione segreta e altri personaggi molto importanti. Il giovane abruzzese è già un nome di spicco quando Hitler prende il potere. Ma Capa è un antinazista e un antifascista convinto e abbandona subito la Germania per Parigi. Uomo di sinistra, un po' anarchico, pacifista e coraggiosissimo, Bob, quando scoppia la guerra di Spagna, si schiera dalla parte dei repubblicani e contro Franco. Al fronte, di nuovo, scatta una foto memorabile: quella del «miliziano caduto». Anche quella, farà il giro del mondo e ancora oggi viene continuamente ripubblicata a simboleggiare la guerra di Spagna. Capa ormai, lavora per Life e per i più grandi giornali del mondo. Quando il Giappone invade la Cina, Bob è di nuovo sulla linea del fronte e scatta immagini memorabili. Nella seconda guerra mondiale sono ancora di Capa i grandi servizi che Life pubblica sullo sbarco in Sicilia e sull'arrivo degli alleati a Napoli. Altre centinaia di foto memorabili e indimenticabili. Poi, la Normandia, appunto, e infine, il crollo del nazismo in Germania. Ovviamente, allo scoppio della guerra di Indocina (così si chiamava allora il Vietnam), Capa parte e scatta altre foto bellissime. Un giorno, con la macchina fotografica in pugno, muore calpestando una mina. Anni dopo, in Vietnam, insieme ad un plotone di soldati americani, muore un altro grande fotografo di guerra: si chiama Larry Burrows. Le sue foto erano diventate il simbolo di una guerra sbagliata. Larry, era il famoso «ragazzo di bottega» che aveva, nei giorni dello sbarco in Normandia, rovinato le foto di Capa. Una morte identica per due «maestri» dell'immagine e persino nello stesso paese. □ W.S.

È morto il 5 giugno 1994 il professor ALBERTO VISCUSO. La famiglia non dimentica studenti e colleghi, medici e infermieri e tutti gli amici che gli sono stati vicini nel breve ma intenso periodo del suo cancro. Roma, 7 giugno 1994. Che senso di vuoto, di dolore profondo di tristezza infinita. MASSIMO TROISI. Sei stato e sarai sempre l'amico di una vita fatto di momenti di complicità, di gioia serena. Vittorio, Rita, Valeria Cecchi Gori e Gianni Nannini. Roma, 7 giugno 1994. A 17 anni dalla scomparsa di MARIA CIONCOLINI ti ricordiamo con amore i tuoi cari. Roma, 7 giugno 1994. Alla cara Mirella sentite condoglianze dalle amiche del Centro donna di Vimodrone per la scomparsa del caro ANGELO. Vimodrone, 7 giugno 1994. L'improvvisa scomparsa dello stimato compagno ANGELO GARDINAZI. Tutti ci stringiamo intorno al dolore della moglie Mirella, della figlia Vanina e del nipotino. I funerali avranno luogo oggi alle ore 10.30 partendo dall'abitazione di via Cesare Battisti 78 a Vimodrone Gorgonzola, 7 giugno 1994. Rodolfo Bollini è affettuosamente vicino a Mirella, partecipa al suo dolore per la prematura scomparsa del marito ANGELO GARDINAZI. Milano, 7 giugno 1994. Eda, Marco, Davide, con Patrizia, Alberto e Stefania si stringono forte forte a Mirella, Vanina ed Alessio per la prematura scomparsa del loro caro ANGELO GARDINAZI. Partecipano al dolore Armando e famiglia, Antonio e famiglia, Giacomo e famiglia, Mansa e famiglia. Milano, 7 giugno 1994. Nadia e Giovanna partecipano al dolore della compagna Mirella e di Vanina per l'improvvisa scomparsa di ANGELO GARDINAZI. Milano, 7 giugno 1994.

Clar, Luisa e Glauco si stringono forte all'amica e compagna Mirella Torchio per l'improvvisa perdita di ANGELO. Ci mancherà Gorgonzola, 7 giugno 1994. I compagni e le compagne del Pds di Vimodrone si stringono a Mirella e Vanina per la grave perdita del compagno ANGELO GARDINAZI. Vimodrone, 7 giugno 1994. I compagni e le compagne dell'area riformista partecipano al dolore di Mirella per la scomparsa del marito e caro compagno ANGELO GARDINAZI. Milano, 7 giugno 1994. Le compagne e i compagni della Federazione militare del Pds sono vicini a Mirella, Vanina, Alessio e ai familiari per la morte di ANGELO GARDINAZI. Milano, 7 giugno 1994. Erov, e famiglia sono vicini alla compagna Mirella, a Vanina, al nipotino Alessio e ai familiari in questo momento di dolore per la perdita del caro ANGELO. Esprimono sentite condoglianze. Milano, 7 giugno 1994. L'ufficio di presidenza della Cisl esprime profonde condoglianze alla compagna Mirella per la perdita del caro compagno ANGELO. Milano, 7 giugno 1994. Vittoria Franco e Paolo de Bartolomeis, Silvana e Vincenzo Ancona piangono la tragica scomparsa di ANGELO GARDINAZI. matematico insegnante di via moglie PINUCCIA e dei loro meravigliosi bambini FRANCESCA e ALBERTO. Sottoscrivono per l'Unità. Firenze, 7 giugno 1994. Nel 10° anniversario della scomparsa di DINO LEONCINI la moglie, i figli, le nipote e i nipoti lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità. Vinci, 7 giugno 1994.

GIOVANI SENZA FRONTIERE
Gioventù nazionale della Sinistra Giovanile (sul mare)
Rimini 20-24 luglio 1994
Musica, concerti, feste, discoteche, dibattiti, sport, «varie ed eventuali»
Per informazioni rivolgersi a: Guido Rossi presso SINISTRA GIOVANILE REGIONALE via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA
Tel. 051/291.273 - 291.260 Fax 051/225.089

APPELLO AI CIRCOLI PROGRESSISTI SORTI NELL'UNIVERSITA' E NELLA RICERCA
Nel corso della campagna elettorale è maturata un'esperienza unitaria dei progressisti che operano nelle Università e nei Centri di ricerca, docenti, studenti e ricercatori, intorno a valori comuni e a elementi di programma. Le forze che hanno dato vita al Polo Progressista e che hanno siglato per il settore Università e Ricerca comuni proposte programmatiche, avvertono la loro responsabilità nella nuova situazione che vede la sinistra democratica motivata a condurre una coerente opposizione di programma rispetto alle scelte del governo delle destre. Per questo i Progressisti hanno deciso di costituire un coordinamento stabile sui temi dell'Università e della Ricerca Scientifica. Il coordinamento rivolge un appello ai comitati, circoli, club e associazioni progressiste che si sono costituite in questo periodo nelle Università e negli enti di ricerca affinché si dia vita a una rete dotata di collegamenti. Il coordinamento nazionale intende prendere contatto con i promotori dei poli progressisti nelle diverse città e mettersi a disposizione di chi intenda proseguire l'iniziativa avviata con la campagna elettorale. Per informazioni e contatti è possibile telefonare ai seguenti numeri: 06/6711309 - 6711259 - Fax 06/6711282

Ciao Enrico.
Il film dell'ultimo saluto a Berlinguer girato da alcuni fra i più importanti registi italiani. In videocassetta.
Sabato 11 giugno con l'Unità
GIORNALE + VIDEOCASSETTA L. 8.000